

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1682

Fatiche d'Ercole, & Bejanira
T. 1. Gio: , e Laolo

524

Chiz: huerza nel fire
L'2 pag: 82

Marco Corniani
degl' algarotti.

ONALE

DRAMM.

NIANI

AROTTI

24

ANO

BRAIDENSE

M.

N. 87.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

524

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

50

LE FATICHE
D'ERCOLE
PER
DELANIRA

Fily 9. I.P.F.



L E
F A T I C H E
D' E R C O L E

PER DEIANIRA.

DRAMA PER MUSICA

D I

A V R E L I O A V R E L I

Favola Decima

Rappresentata nel Famofifs. Theatro

G R I M A N O

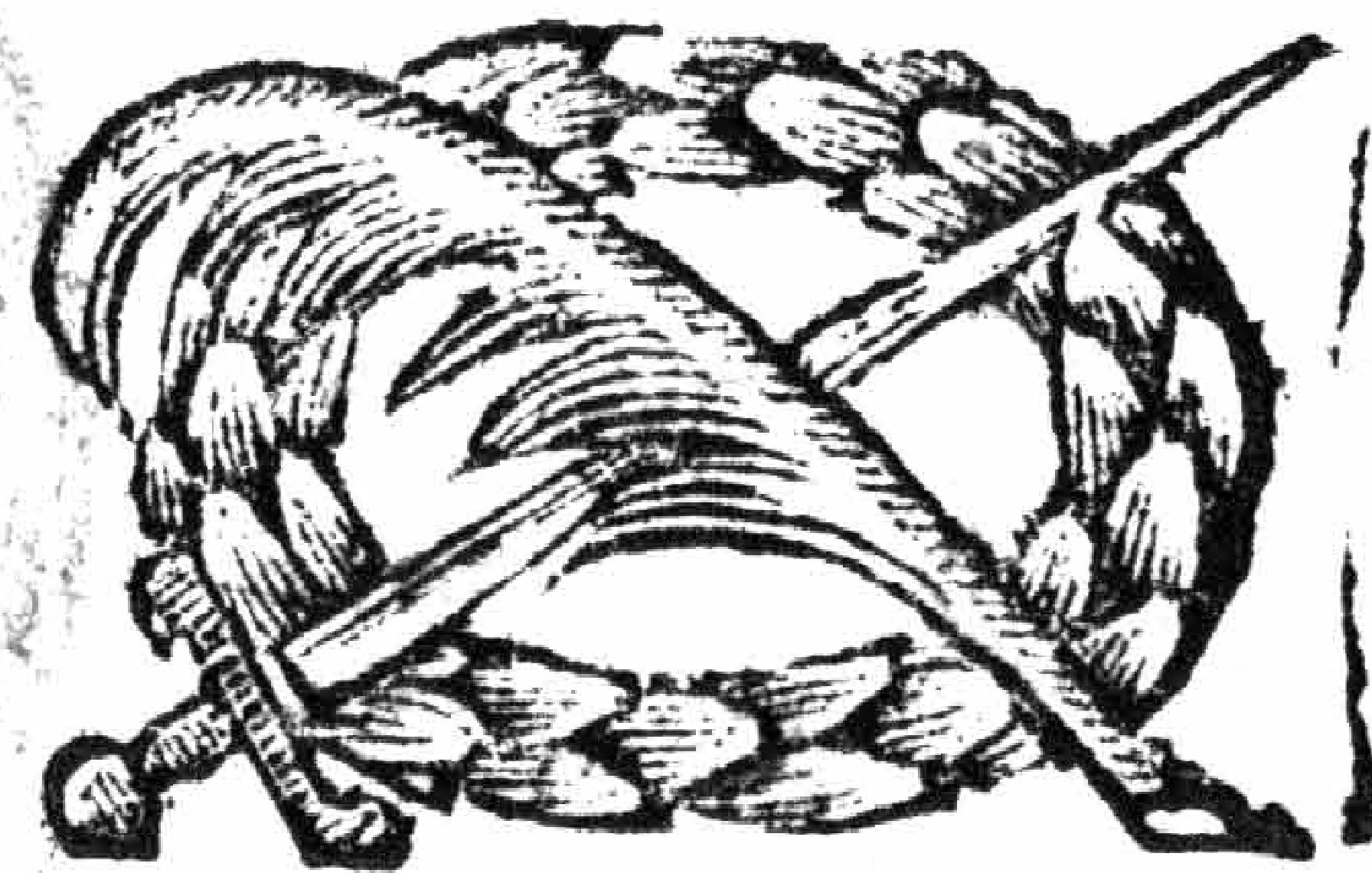
Consecrata

All' Altezza Sereniffima

D I

G I O R G I O G V G L I E L M O

Duca di Bransuich, e Luneburgh.



IN VENETIA, M. DC. LXII.

Per Francesco Nicolini.

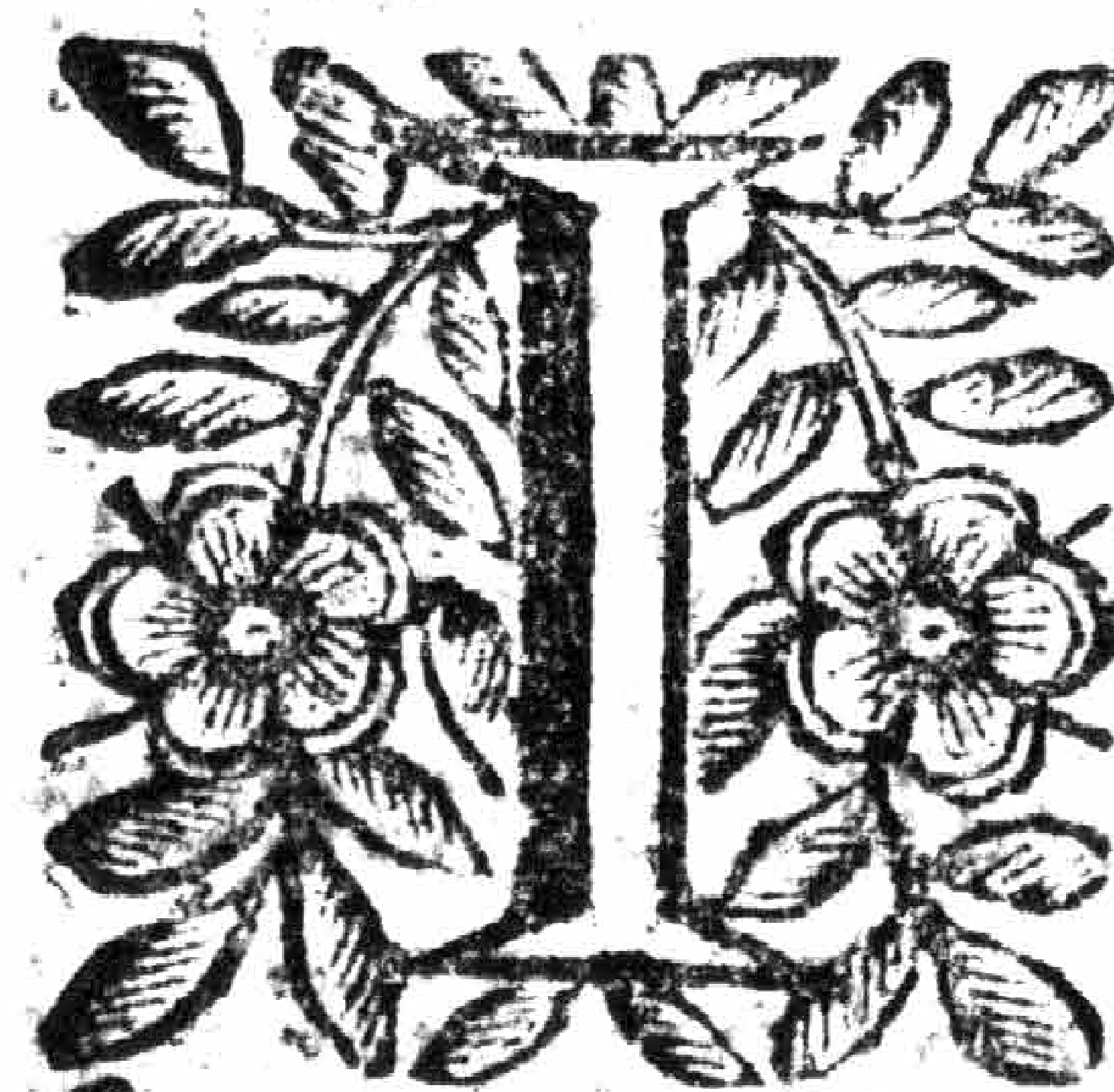
Con Licenza de' Superiori.

Si vende in Spadaria. Et in Frezzaria.



S E R E N I S S I M A

A L T E Z Z A .



L Medoro, e l'Al-
ceste fiachi deli-
neamenti della
mia penna con-
sacrati all' immortal nome di
V. A. e del Sereniss. Prencipe
Ernesto dal q. Francesco Piva,
vissero sotto l' ombre degl' Au-
gusti allori germani di V V. AA.
sicuri dà i fulmini di quella ma-
ledicenza ch' infiammata di
rabbia tentò più fiate à lor dan-
ni vibrare i suoi colpi.

Hora il mio Ercole fatto ac-
corto nel vedersi perseguitato
dà gl' odij d' vna crudele Madri

A 2 gna

4
gna, e Deitate adirata incorre
à prostrarsi à piedi di V. A. co-
me à sicuro Asilo eletto nelle
sue fatali persecuzioni. Suppli-
co per tanto humilmente la be-
nignità di V. A. à degnarsi di ri-
ceuerlo, e d'aggradire la dedi-
catione de' suoi profondissimi
ossequij, mentr'egli potrà con-
fessarsi obligato à duo Gioui,
all'vno suo Genitore nel Cielo,
& à V. A. suo protettore quí
in terra vero Giove Aquilona-
re, e corona dell' Aquila Esten-
se di Bransuich, sotto i cui glo-
riosi vanni ricourandosi osse-
quioso il mio Alcide humil-
mente consacra

Di V. A. Screnissima

Humilis. e Deuotiss. Seruitore

Aurelio Aureli.

L'Aut-



L'AVTORE

A CHI LEGGE.



O' d' essermi espresso più
fiato, ch'io scriuo per me-
ro capriccio, e per obbe-
dire à chi me lo coman-
da, e non per ambitione
d'immortalarmi con
quell'opere, che per essere tutte composte
in Musica non hanno altro fondamento, che
l'aria. Io già mai non pretesi sopra base sì
debole stabilirmi concetto. Sono già tras-
corsi dieci anni, ch'io m'infastidisco con le
mie debolezze. E se bene ad ogni mio parto
hà scoccato la maledicenza i suoi fulmini
per atterrarlo, mi consolo, che s'è fatto sen-
tire il fragore de' colpi, ma non mai s'è
veduto cadere l'oggetto percosso. Sono
hoggidì le persone della Città di Ve-
netia diuenute così suogliate nè i gusti
de i Drami, che non fanno più, che
desiderar di vedere, ne l'intelletto

▲ 3 di

6
di chi compone sà più, che inuentare per
acquistarsi gl'applausi de' spettatori, o per
incontrare la sodisfattione della maggior
parte (che di tutti è impossibile. Se tal ora
non m'è riuscito il poter colpire nel segno,
sappi, ch'anco non sempre hò hauuto per
poterui applicare quella opportunità di
tempo, che si ricerca in simili compositioni.
Che ciò sia vero lo vedrai dà gl'effetti,
mentre spero, che in queste mie fatiche de-
stinate per Ercole conoscerai la differenza,
che v'è dallo scriuere in fretta, al compo-
nere con la mente quieta, e à bell'agio.
Confesso d'essermi in queste affaticato più,
che negl'altri miei Drami per incontrar il
tuo genio sò però, ch'anco queste non saran-
no senza debolezze d'errori, onde ti prego
e à considerare che non v'è compositione
più difficile di quella, che si fa per le Sce-
ne. *Vui felice.*

A R.



7
A R G O M E N T O .



DEIANIRA Figlia d'Oeneo
Re d'Etolia fù per le sue
bellezze dà molti pretesa
in isposa.

Trà gl'altri Acheloo fi-
glio dell'Oceano, e della
Terra gonfio dalla super-
bia de' suoi alu natali concorse ad esclusione
di tutti alla richiesta delle di lei nozze; ma ca-
pitato Ercole in quella Corte, e innamoratosi
di Deianira, corrisposto dà lei d'egual fiamma
amorosa, sfidò seco alla lotta Acheloo soua-
le pretensioni del bello, ch'amaua, e supera-
tolo in quella, gloriosamente acquitosi col
suo valore la sposa bramata.

Mà perche questo illustre Semideo fù di
continuo perseguitato dall'odio della Madri-
gna Giunone, fingesi che questa sdegnosa
Deità con la ferie de gl'accidenti inseriti nel
presente Drama procurasse ad Alcide l'im-
piego di noue fatiche, à similitudine d'altre
sue famose decantate dà fauolosi Poeti, e ciò
feco Giunone à fine di contenderli l'acquisto
di Deianira, benchè il tutto sorti in vano, re-
stando ogni impresa superata dal valore d'
Alcide protetto da Gioue suo genitore. Scri-
ue Ouidio, che Oeneo hauendo sacrificato à
tutti gli Dei fuori, che a Diana questa Diua

A 4 fde

8
sdegnata mandasse vn fiero Cigniale à infe-
star il paese di Calidonia.

Meleagro fratello di Deianira auido d'im-
mortalarsi con l'uccisione di quella belua fe-
roce ordinò vna caccia famosa, alla quale in-
teruenne Atalanta figlia di Iasio Rè d'Argiui
cacciatrice valorosa, della quale Meleagro
s'accese con eguale corrispondenza d'affetto;
E perche fù Atalanta la prima à ferire col suo
strale la fiera, terminata la caccia gli mandò
Meleagro à presentare in dono il capo dell'
ucciso Cigniale per attribuirli il primo hono-
re della caccia. Plesippo fratello d'Althea per
natura ambizioso, pretendendo egli d'hauere
in detta caccia la maggior parte di gloria, e
d'honore, sdegnatosi nel vedere il dono inuia-
to ad Atalanta gli lo tolse con violenza di
mano, il che offeruato da Meleagro leuò que-
sti infuriato la vita à Plesippo per vendicare
l'ingiuria fatta all'amata Atalanta.

Althea intesa la morte di Plesippo suo fra-
tello trasportata dall'ira contro il proprio fi-
gliuolo homicida, prese il tizzone fatale ra-
pito alle Parche nella natiuità del medesimo,
nella conseruatione del quale consisteva la
vita di Meleagro, e consegnandolo furibonda
alle fiamme con la distruttione di quello ven-
dico l'homicidio dell'estinto fratello. Princi-
piano le attrioni del Drama doppo la caccia
del Cignial Calidonio fatta in quella selua,
ch'era stata già il nido della belua atterrata,
ed uccisa.

P E R-



9
PERSONAGGI.



Iunone.

Il Furore.

Il Valore.

Ercole.

} Prologo.

Oeneo Rè d' Etolia.

Althea Regina moglie d'Oeneo.

Deianira.

Meleagro.] figliuoli d'Oeneo, e d'Althea.

Plesippo. Fratello d'Althea.

Atalanta figlia di Iasio Rè d'Argiui cac-
ciatrice famosa.

Acheloo figlio dell'Oceano, e della Terra
innamorato di Deianira.

Liso seruo d'Ercole.

Celindo Paggio di Corte.

Perseo.

Pipo Nano di Meleagro.

Gioue.

Apollo.

Prometeo.

▲ 5

74213

Mercurio.
Sifiso.
Iphone.
Tantalo.
Atropo.
L'Allegrezza.
L'Armonia.
Il Diletto.
La Terra.
La Gloria.
La Fama.
Venere.
Il Destino.
Lucina.
Minerneo.

Donzelle cacciatrici con Atalanta. (gro.)

Pastori nella selua con Melea.

Damigelle con Deianira.

Choro di Paggi con la Regina.

Armati con il Rè.

Mostri infernali, e di Arpie nel primo Ballo.

Spiriti Beati nel secondo Ballo.

La Scena è in Calidonia Città Regia dell'Etolia.

PRO.



PROLOGO.

Reggia del Furore.

Giunone. Il Furore. Il Valore.

S Cende Giuno trà l'armi, e noua Aletto
Nel suo gelido seno hà foco eterno;
Con acceso furor v'late in petto
Della Diua del Ciel furie d'Inferno.
Cada sì sì l'altero braccio, e forte, (ras)
Ch'abbatte, e vince ogni virtù guerrie.
Dallo sdegno Diuin prouì la morte,
Et ad onta di Gioue Alcide pera.

Fur.



Ccomi pronto ò Diua
Ad vnirmi à tuoi sdegni,
E per poter più fiero
Meglio all'ira seruir ch'
in te fiammeggia (gia.)

Vado à sceglier nou'armi entro la Reg-
Giun. Così le furie mie

Di giusto sdegno accese,

A 6

Del.

Del lascivo consorte
 Vendicheran le fraudolenti offese.
 Fur. Tu mi, e lampi
 Ne' suoi campi
 Vibri l'Etra or, ch'il furore.
 Vola audace
 Con sua fice
 A infiammar di Giunno il core.
 Val. Cadi à terra fellone,
 Non faetta il valor se non ancide;
 Freme d'ira Giunone,
 Et à danni d' Alcide
 Dal gran Regno infernal scateni Aletto,
 Dal mio vigor protetto
 In alte imprese il forte Heroe di Tebe
 Con illustri fatiche, e pregio eterno
 Vincerà mostri, e domerà l'Inferno.

Fine del Prologo.



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

selua Calidonia bagnata da vn ramo del
Fiume Acheloo.

Meleagro. Plesippo. Atalanta. Celindo.

Mel.]

Ples.]

Cel.]



Ioite ò Pastori.

Già colpo letale

Del crudo Cignale

La ferezza domò, vinse

i furori:

Ioite ò Pastori.

Atal. L'empia Belua.

Ch'infettò

Questa Selua,

Pur trafitta vn dì spirò;

Spa entrì

A gli armenti

No l'recarà più.

Mel. n tuo strale

Atal. [Dal tuo brando] uccisa fù.

Ples. [mio ferro

Cel. Garra gentile à fè?

In sì famosa caccia

AT-

D

Ditemi, chi di voi

Gloria maggior ne vanta?

Ples. La mia destra. *At.* Il mio mio ben, M. So-
la Atlanta

Ples. Alla Diua, ch'adori
Della caccia l'honor cedi à ragione.

Cel. Alla Venere sua ferue ogni Adone.

Mel. Cedo i trionfi à chi di palme è degna.

Cel. Genio superbo i pregi altrui disdegna.

Mel. Emulo il mio bel Sole

Delle glorie d'Apollo

All'hor, che all'arco suo lo stral congiunse

Nouo Pithone a faettar qui giunse.

Ples. Non soffrirò già mai,

Ch'vna maga de' cori

M'vsurpi i pregi, e tolga al crin gl'allori.

Mel. Che pretendi? *Ples.* L'honore

Della fera suenata.

Mel. Non l'haurai, ch'acquistata

S'hà la gloria primiera

La mia bella guerriera.

Ples. Sian le nostre contese

Dalla Spada decise. *M.* Io son contento;

Di mie giuste ragioni

Sarà giudice il ferro. *At.* Ah no, fermate.

Qual furore improuiso il cor vi punge?

Cel. Suspendete le risse, il Rè qui giunge?

S C E N A III.

Oeneo. Meleagro. Atlanta. Celindo.

Glà sù l'herbe trafitto

Caddè l'horrido mostro,

E la Triforme Dea,

Che

Che la pace turbò di questo Regno

Il furore temprò, placò lo sdegno:

Con l'indomita sera

O gran figlia di Iasio hoggi si vide

Il tuo valore emulator d'Alcide.

Atal. Sire troppo m'honori.

Oen. Mertan lodi maggiori

Gl'alti tuoi pregi ò bella.

Cel. Prencipe offerua, come

Più della lingua sua l'occhio fauella.

Oen. Cari lumi sereni.

Mel. Barbara gelosia tu m'aueleni.

Oen. Tornisi à Regi Alberghi

Hospite amica, ed al tuo crine in tanto

Formi gloria immortal ferto di stelle:

Sono a'tuoi meriti egregi

Le corone d'allor deboli fregi.

Atal. Negli honori confusa,

Che risponder poss'io?

Muta rimango; amato Prencipe à Dio.

S C E N A III.

Celindo. Meleagro

Prencipe, che non segui
Del tuo fulgido Sol gl'aurei splendori?

Mel. Gelosia qui m'aresta

A sfogar le mie pene, i miei dolori.

Vn'Inferno de gl'Amanti

E la face di Cupido

Stà qual Titio in doglie, e pianti

Chi è in amor costante, e fido.

Con sospetti, con dolori

Lo tormenta pena ria;

Fiero Cerbero e de' cori

La tiranna Gelosia.

SCE

S C E N A IV.

Celindo.

Misero appassionato.
 Ch' importa a tè, ch'a vn vaso
 Più d'vn concorra a spegnerfi la sete
 Quando tu non rimani a labri asciutti,
 E, ch'in quel v'è liquor, che basta a tutti.
 Chi brama gustar
 Perfetto piacere
 Attenda a godere
 Senz'altro pensar;
 Son tutte vanità,
 Quel, he si vieta più la donna fa.
 Procuri fruir
 Il bello ogn'amante,
 Nè cerchi più inante
 Chi vuole gioir:
 Son tutte vanità,
 Quel, che si vieta più la donna fa?

S C E N A V.

Ercole. Liso.

TArdo piè, lento passo,
 Sai pur, ch' Alcide alle fatiche e auezzo;
 Perché si pigro, e lasso
 Nel moto ti rendesti,
 E alla famosa impresa
 Dell'ucciso cignal tardo giungesti?
 Daresto la natura,

Che

Che prouida non diede
 Come il volo al pensiero, i vanni al piede.
Lis. Duolmi ch'à noi non sia
 Toccato di suenar l'horrida belua,
 Ch'in tal caso m'hauresti
 Vedduto a incorragir la codardia,
 Mà non mancano fere in questa selua;
 Teco vnito assalirle io nulla stimo,
 Pur ch'è tu nel ferir sij sempre il primo.
Erc. Già, ch'inutil son giunto
 Sotto l'Etolo Cielo,
 Passerò d' Acheloo.
 L'Acque vicine, e in altro clima esfrano
 Cercarò lauri al crin, guerre alla mano.
Lis. Per trapassar il fiume
 Ercole qui non gioua il tuo coraggio;
 Algun ponte non v'è, che all'altra riu
 Serua al piè di passaggio.
Erc. Mirà come estirpando
 Dal verde suol questa gran quercia annosa,
 Dell'istessa saprò sù l'alta sponda
 Formar base al mio piede, e ponte all'onda.
Lis. Ferma; non fradicarla,
 Se lontano Da tè pria non mi porto.
Erc. Già l'abbraccio, e la Suello. *Lis.* Ohimè
 son morto.

S C E N A VI.

Gione. Ercole. Liso.

Ferma Alcide, che tenti?
 Non oltraggin tue forze
 Quella pianta à mè sacra; inuitto germe
 Del tuo Padre immortal odi gl'accenti,
 Doue

Doue condurti penfi,
 Se nell' Etolo Regno
 Fatto bersaglio di Giunone all'ira.
 Dà sue furie nemiche
 Sei destinato ò figlio
 A nouelle fatiche
 Per la vaga belta di Deianira;
 Pugna, che vincerai,
 E in tuo fauor la mia potenza haurai.
Erc. Qual abiso di luce
 In sì rapido istante
 A mè tinuola ò Genitor tonante?
 Che prodigi son questi?
 Qual bel nome foane
 Trà le sfere esprimesti?
 Furo strali i tuoi detti
 Dalle labra scoccati
 Ad impiagarmi dolcemente il core?
 Ardo, mà dell'ardore
 M'è il bel principio ignoto:
 Ah! duolo, ah! pena acuta?
 Bellezza non veduta
 Desta nel seno mio crucci molesti:
 Che prodigi son questi?
 Liso, Liso. L. Signore
 Questo tuo genitore
 Tal terrore mi fa di quando in quando,
 Ch'io confuso tremando
 Sottosopra ne vò tutto in scompiglio;
 Mà non mi merauiglio
 Perch'è proprio de' grandi ogni momento
 à più bassi arrear tema, e spauento.
Erc. Ver le mura vicine
 Di calidonia incaminianci amico,

Segui

Seguimi à quella meta, oue mi chiama
 Cieco Amor, crudo Fato, e alata Fama.

S C E N A VII.

Perseo sul Pegaso. Ercole. Liso.

E Rcole arreستا il passo.

Lis. *E* O vaneggia il pensiero,

O miro ò veder parmi

A volar vn destriero.

Perf. A volo,

Dal Polo

Alcide à te scendo;

Già scorro, già fendo

Sul Pegaso altero

Del Cielo la via

Di Gioue alto impero

quì Perseo t'inuia.

Erc. Prode German per bocca tua, che im-
pone

Il Rettor delle sfere?

Ch'alle Gorgoni fiere

Volì forse à recar l'ultimo occaso?

Scendi, e in Libia mi porti il tuo Pegaso.

Perf. Dal tuo valore impiego tal non chiede;

Già Deitadi amiche

Dell'empio mostro vincitor m'han reso,

E di Medusa io parto

L'horrido teschio a quell'arcione appeso;

Del corfiero volante

D'vopo hauer per Dei superar l'impese

Di nouelle fatiche alte, e famose,

Ciò douerti spiegar Gioue m'impose.

Erc. Serbi in petto Giunone.

Im

20 **A T T O.**
Implacabil ver mè l'ira, e'l furore,
Sia pur odio, od amore
Ch' a girar mi destini in lunghi passi,
Pronto Alcide a i sudori ogn'or vedr.

Lis. Perseo, Alcide soccorso.

Erc. Liso oue sei? L. Nol vedi?
Dell'palato destrier volo sul dorso.

Per. Auerti, non scoprire
Quel capo viperino,
Ch' in pelle aurata inuolto

Pender ti vedi a lato,
Se tu in marmo non vuoi restar cangiato.

Erc. Seguici a lento volo.

Lis. Maledetto quel punto,
Che per ascender qui lasciato hò'l suolo.

SCENA VIII.

Achelo.

Piante amiche voi, che sete
Dà mie lacrime bagnate,
Se vi traggono la sete,
Voi la doglia a n.e scemate.
Con il verde, che vestite
Il bel simbolo di speme
A vn amante colorite,
Confolate vn cor, che geme,
Al genitor spumoso
I tributi d'argento vrne spandete,
Pure linfe scorrete in seno a Dori;
Già, che voi non potete
Del mio core ammorzar g'immensi ardori
V'abbandono, e alle pietre io volgo il passo.
Ciò

Ciò che l'onda non fece
Col tuo rigido gel tu adempi d'assio,
Che s'estingui l'ardor, ch' in sen mi nacque,
Hoggi dirò ch' alle mie doglie amare
Prouo liquidi i marmi, e ardenti l'acque
Deianira crudel, tiranna mia,
Anco in braccio al riposo
Mi tormenta per tè la gelosia.
A dispetto d'Amore
Sarai mia Sposai talami promessi
Mio cor fuegliati sù;
Ritorna alla Corte,
Ritenta la Sorte
Col vago tuo bene,
Dà tregua alle pene,
Tormenti non più.

SCENA X.

Loggia del Palagio Reale.

Deianira. Althea.

Reina io peno, io moro;
paterno rigore
Al duol mi condanna,
Fortuna tiranna
Mi nega al dolore
Conferto, e ristoro;
Reina io peno, io moro.
Alth. Qual cruccio t'affligge?
Qual bello t'impiega?
Scoprire la piaga
Mia cara t'efforto;

Se

Se brami conforto
All'anima offesa,
Ardita palefa
Il duol, che r'affale:
Medicina non ha chi tace il male.

Dejan. Di consorte abhorito
Douer stringersi al sen dura catena.
Dicalo chi l'prouò s'è gioia o pena.

Al. Spera figlia: chi sa, che qui non giunga
Prode campion più degno
Del Superbo Acheloo, che di tè acceso
San col suo valor l'aspra tua doglia,
E all'abhorito pretenfor ti toglia.

Deja. Balsamo infruttuoso
Alle mie piaghe o genetrice apporti,
Nel mio stato penoso
Mi lusingano in vano i tuoi conforti.

S C E N A XI.

Oeneo, Ercole, Perseo, Deianira, Althea.

Dè i più celebri Heroi
Che nell'armi coroni il fier Gradiuo
Voi Reina voi figlia
Honorate l'arriu.

Erc. Perseo son vinto. *P.* E chi t'offende? *E.* Vn
lampo.

Di celeste beltade al primo incontro
M'ha fulminato il core ond'ardo, e auam-
po.

Alth. Deianira chi sa, ch'or non sia giunto
A calcar questo suolo
Per tè forse opportuno Heroe famoso.

Deia.

Deia. Di perato per mè credo il mio duolo
Erc. Vaghi Soli Reali al vostro lume
Ercole humil s'inchina.

Deia. Maestoso campion. *Erc.* Beltà dini
Dà si vaghi splendori
Hauran le mie fatiche
Lucida scorta a rintracciar gl'allori.

Perf. Perseo auizzo a mirare
Di Gorgonei portenti horridi aspetti,
Di sì fulgidi oggetti
Nella vista confuso
Perde in compire, e la memoria, e l'vso.

Alth. A fauellar di voi
M'eccita in vano Illustri Heroi la brama,
Mentre muta e ogni lingua
Doue con tromba d'or parla la Fama.

S C E N A XII.

I. o. Oeneo, Ercole, Perseo, Deianira, Althea

Strada strada o Donzelle
Tanto, ch'io moua appresso il Re le pian-
te;

Non v'allargate tanto,
Ch'ogni picciolo buco è a me bastante.

Deia. Pipò di qual auiso
Messaggier qui prec orri?

Pip. Giunto è in Corte colui, che t'ato abhorri.

Deia. Questa noua m'uccide.

Alth. Inchinati ad Alcide.

I. p. Tocca a lui d'inchinarsi,
Ch'è più grande di mè
La natura

che

Che mi diè
Così picciola statura
Col mio poco
Prende gioco,
E Souente si trastulla:
Mà s'è caso m'abbasso io resto vn nulla.
Alth. Bizarro humore, *P.* Sire
Il superbo Acheloo
Nella Reggia arriuato a tè sen viene.

S C E N A XIII.

*Acheloo. Oeneo. Deianira. Althea. Ercole.
Porseo.*

Oeneo eccomi giunto
A sposarmia quel bel, ch'il core adora;
Venga a scorno del Gange
A indorar l'onde mie si vaga Aurora;
Tue promesse hoggi adempi, è tu mia bella
Iride di quest'alma
Alle tempeste mie porta la calma.

Oen. Sarà tua Deianira. *D.* Empio decreto?

Pria, ch'a nozze acconsenti

(Scusami ò genitore)

Acquistata esser voglio

Da Campion di valore, e non d'orgoglio.

Erc. Bella, se tu non sdegni,

Ch'io alle tue nozze aspiri

M'offro con questa destra

In publica palestra

Guadagnarti in isposa.

Con

Còtra Acheloo. *D.* Godrò, se tu còtèdi.
Erc. Per il bel, che pretendi
Alla lotta ti sfido
Pretensore arrogante.
Ach. Nò ricusa le gatte vn core amante;
Erri Alcide, se credi
Ch'il tuo sonoro grido,
Ò la tua audacia or possa (petto;
quel corraggio atterrir, che chiudo in
Lottarò teco, io la disfida accetto.

Oen. Hoggi valore, e Sorte
Ti elleggeranno, ò figlia
in duello famoso alto consorte.

Pip. Altra lotta più bella
Col vincitor tuo Sposo
Soura morbide piume
Toccarà à tè di fare, e son si dotto,
Che sò chi di voi due starà di sotto.

S C E N A XIII.

Deianira. Althea.

Reina, che sarà?
Vincerà, perderà
Il Campione nouello?
Ah se sposa al suo bello
Tu m'incateni Amore
Mi fia caro il tuo stral, dolce l'ardore.
Alth. Nel valore d'Alcide
La vittoria già spera;
Sua virtude guerriera,
che non può, se gambina i serpi ancide
se domar sa senz'armi Hecate fiera?

B

Nel

Nel valore d'Acide
la vittoria già spera.

Deia. Speranze illustrate
vn torbido core,
non m' abbandonate,
che sono gemelli
Speranza, & Amore.
Speranze illustrate
vn torbido core.
Speranze vi chiamo,

S C E N A X I V.

Liso. Deianira,

F Vggi, fuggi Signora;
Se impetrirti non vuoi,
dà mè volgi lontani i passi tuoi.
Deia. Che vaneggi? chi sei? *L.* Liso son io
seruo d' Alcide, e Perseo vò tracciando
per consegnar à quell' Heroe sublime
questo teschio nefando.
Deia. Che teschio? *L.* Di Medusa,
ch'ha virtù d'impetrare
chi lo mira: lontana
vanne in gratia dà lui, non lo scoprire.
Deia. Già del Libico mostro
la notizia peruenne in questa Reggia;
godo, ch'alto trionfo
di quell'horrido volto
habbia Perseo ottenuto: odi. *L.* t' ascolto.
Deia. Parti; di Deianira
chiedi in Corte le stanze, e là lo porta.

dà

dà mè Perseo l'haurà: serui à miei cenni,
ben trouerai, chi à tè farà la scorta.

Lis: Potrò con tal ventura
questo incarco deporre, e la paura.

Deia: Tiringratio Fortuna
dal tuo fauore à tempo
salubre aita il mio bisogno impetra;
s' Acheloo vince Alcide;
farò cangiar l'altero Sposo in pietra.

Non dispero più gioire,
hò trouato al duol conforto,
la mia speme è giunta in porto:
più non temo di tè Fortuna infesta,
scoglio farò, se tū sarai tempesta.

S C E N A X V I.

Atalanta. Celindo. Plesippo. Meleagro.

S E amante son io
all'Idolo mio,
Amor dillo tū.
S'io giuro, chel'amo,
ch'in sposo lo bramo
à i detti non crede;
per farmi dar fede
non sò che dir più.

Se amante son io
all'Idolo mio
Amor dillo tū.

Cel. A te ch'il primo honore
della caccia ottenesti
con questo capo il core
Meleagro mio Prence in dono inuia.

B 2

Ples;

Ples. Questo capo vogl'io, la gloria è mia
Cel. Ferma Plesippo, ferma;
 Meleagro. Soccorso. Mel. Eccomi prôto
 Non ti turbar ò bella,
 Già m'accingo all'impresa,
 Vendicarò col ferro mio l'offesa.

S C E N A XVII.
Atalanta.

P Rotteggi Fortuna
 L'amato mio bene,
 La dolce mia spene
 soccorri opportuna;
 L'amato mio bene
 proteggi Fortuna.
 Tu Cielo diffendi
 Vn core innocente,
 dà ferro pungente
 Illeso lo rendi;
 Vn core innocente
 Tu Cielo diffendi.

S C E N A XVIII.

Celindo. Atalanta.

D El mio Prencipe à nome
 Nouo dono à tè porto;
 scopri, se veder vuoi
 Vendicato il tuo torto.
Atal. Che miro? à sì funesto
 lacrimuole oggetto il cor mi langue;
 Torna al tuo Prence, e dilli,
 ch'

ch'io Bellona non son vaga di sangue.
 Già preuidi alte ruine
 Dal tuo strale ò nudo Arciero;
 D'vn tiranno il crudo impero
 Non può dar, che danni al fine.
 Di tenaci alpre catene
 cingi l'alme ò cieco alato,
 Hai per vso Dio bendato
 di cangiar le gioie in pene.

S C E N A XVIII.

Altea.

A Hi che intesi? che vidi? e doue, ò Cielo
 I miei passi scorgesti?
 Di qual tragico oggetto
 spettatori i miei lumi hoggi rendesti?
 Morto Plesippo? oh Dei!
 Figlio iniquo! innumano!
 Dell'vno germano
 la vendetta farò;
 struggerò trà le fiamme
 Nel tizzone fatale
 il tuo stame vitale,
 la memoria di Madre io perderò.
 Mora l'empio: mà nò; come poss'io
 Dar la morte à chi diedi
 Vita, e regio natal col sangue mio.
 Viua dunque: mà chi? vn reo, ch'offese
 con barbari costumi
 l'innocenza, la Madre, il Cielo, i Numi?
 ancor ci penso, ancora?
 mora il perfido, mora:

ah, nò; son madre, e son Reina offesa;
 Pur, ch'io sia vendicata
 Cada, pera l'indegno,
 furia dishumanata
 non conosce pietà, vinca lo sdegno.

S C E N A X X.

Meleagro.

Bellezze idolatrate
 dolci fiamme del cor
 venite, e radoppiate
 care vaghezze in questo sen l'ardor.
 Stoccate, o ciglia nere,
 archi del Dio Bambin
 fatte.
 Ohimè, che sento?
 chi mi nega il respiro?
 chi mi tronca le forze, e i rai m'oscura?
 doue, lasso, m'aggiro?
 qual'improviso duolo
 à morte mi conduce?
 chi mi toglie alla luce?
 Vieni Atalanta, vieni,
 vn raggio sol de' lumi tuoi sereni
 serua pietoso al morir mio di face;
 lieto morirò, se mi dirai v' in pace.

S C E N A X X I.

Atalanta. Meleagro.

Che veggio? ah! stelle inique!
 mio Prence. M. Anima mia,

crü-

cruda Parca recide
 de' nostri cori l'amotoso laccio,
 mo ro felice alla mia vita in braccio.
Atal. Meleagro, mio caro: egli spirò:
 oh Dio, perche non hò
 d'Esculapio virtù per raiuirti
 mio bell'Idolo estinto? almen potessi
 spirar trà dolci baci
 l'anima nella tua bocca, ed animarti.
 O di Fato crudele
 R. iò tenor dispietato, iniqua sorte!
 hoggi veggio à miei danni
 fatto il dardo d'Amor strale di Morte.

S C E N A X X I I.

Oneo, Deianira. Ercole. Perseo. Liso. Atalanta. Meleagro estinto?

Che lacrime son quelle
 bella Atalanta? *At.* Affissa
 lo sguardo oue à mirar pietà t'inuita,
 poscia ne' lumi tuoi i,
 se resistere puoi
 alle lacrime, o Rè, chiudi l'uscita.
Oen. Ah! che miro? *Deia.* Che veggio?
Atal. Tù miri vn figlio, e t'va germano
 Dà duolo repentino. *[estinto]*
Oen. Ciel nemico, astri rei, fiero Destino?
Deia.
Lis. Triste noue mio Sire. *Oen.* E che di
 produr può crudo Fato? *(peggio)*
Lis: La Regina è impetrata,
 tremo ancor di spauento:
 mira. *Oen.* strano portento.

B 4

Deia:

Pers. Narra tosto il successo.

Lis. Nel girarar là d'intorno
col crudo teschio in mano
l'infelice incontrai,
che del morto germano
Quello il capo credendo
di mano me'l tapi;
sgridai, mà non vdi
le mie voci, e gl'auisi, onde à scoprirlo
spinta dà furia insana
nel mirarlo impettrì sua forma humana.

Pers. Perch'altri non offenda
à custodirlo io vado. *L.* Ingratia togli
mè dà impaccio si strano, e dà periglio,

Oen. Di conforto, e di figlio
Resto priuo in vn punto ah stelle irate
in comete per mè sete cangiate.

Deia. A si funesti euenti
pioggia amara di pianto
a diluuij versate occhi dolenti.

Erc. Rasciuga Alba vezzosa
delle tue luci i raggiadosi humori,
che s' Alcide son io
saprò dare conforto a tuoi dolori.

Deia. Tu, che per Theseo, e Alceste
all'Erebo scendesti,
e dà Dite trahesti
quell'anime alla luce Heroe famoso
porgi ristoro al duolo mio penoso.

Atal. Qual core non frange
pupilla, che piange?
Qual gratia si nega
a bella, che prega?

Erc. Per seruir Deianira

ad

ad altre imprese intento
Volai ò sul Pegaso
dalle stelle all'Inferno in vn momento.

Lis. Và pur, teco non posso
le viè calcar di quell'ardente loco;
Vn astrologo hà detto,
ch'io mi guardi dal foco.

Erc. Pugnato al mio ritorno
con Acheloo per acquistarti, ò bella;
di Cupido la Stella
splenda in tanto propitia a mie fatiche.

Oen. }
Deia } T'accòpagnino Heroe Deitadi.
Atal. } amiche

C E N A XXIII.

Oeneo. Dianira. Atalanta.

T Olgansi alle mie luci
Questi oggetti funebri, e l'impetrata
Entro la Regia Galleria si porti;
Fosti in pietra scolpita
dal Destino ò Reina, e quel tuo marmo
a tua gloria vedrassi
il pregio superar dè Parigi sassi.
Atal. Dalla destra di quel forte,
che di morte
trionfò
che sforzò
forda Parca a riunire
Regio flame, che troncò,
dolce pace al mio martire
Deianira sperar vò.

B s

Spe.

Deia. Spera Atalanta, spera.
 Le sventure
 benche dure
 non eterne hanno le tempore;
 sempre immota
 su la rota
 star non può sorte contraria;
 giran le stelle, e la Fortuna è varia.

S C E N A XXIII.

Pipo.

SE l'amare, e il seruire
 non è colpa, mà virtù,
 chi può amar, chi seruir più
 se d'Amor premio è il morire?
 morto è il mio Préce, ò pouero Signore
 piägete, ò Gratie, e spezza l'arco Amore
 Tanta fame, tanta sete
 disperato vò patir
 sin che chiudo col morir
 le mie luci in sen di te
 morto è il mio Préce; ò pouero signore.
 piägete ò Gratie, e spezza l'arco Amore.

S C E N A XXV.

Liso. Pipo.

O Soaue Lico!
 franco dalle fatiche,
 con tè l'anima ricreo:
 Fiasco mio getta, che fai?

A illa.

still a il balsamo à miei spirti,
 quando vuoto tu sarai
 tornarò tosto ad empirti.

Pip. Ohime, che odor di Gr eco
 giunge a ferirmi il naso?

Lis. Amico dal mio vaso
 il colpo deriuò.
 s'egli sanar ti può
 prestartelo per poco io mi contento,
 pur, che moderi il labro il libamento.

Pip. Di morir assetato
 poc' anzi stabilito
 hauea, mà son pentito:
 Vò star trà viui, e bere sin, ch'hò fiato.

Lis. Prendi, mà temperato
 Sia il tuo labro in succhiar,
 tutto non tracannar
 balsamo si pregiato.
 piano; voglio assaggiarne
 vn'altro sorso, e poi
 beuerai quanto vuoi.
 or prendi, e à tuo piacere
 beui quanto vuoi tu.

Dhe Scusami ti prego,
 vò berne vn'altro poco, e poi non più.
 prendi mà non vuotare
 tutto il licor ch'è fe
 io ti pongo nel fiasco, e beuo tè.

Pep. Egli hà vn gusto, perfetto:
 ò vino benedetto?

se quest'anima afflitta
 Nel sfogar le sue pene
 Dalle lacrime spause in sen mi langue,
 nelle vuote mie vene

B 6

Tu

Tu gradito licor tornami il Sangue.
Spandi ò bottaccio, spandi
le dolcezze di bacco in sul mio core,
Vò nel vino affogar ogni dolore.

Lis. Se costui beue troppo,
so ben, che caminando
trouerà per le vie più d'vn intoppo.

Pip. Di gioia
mi sfaccio,
la noia
discaccio
all'or quando beuo;
dal vino
più fino
la vita riceuo:

Lis. Piano amico: r'intendo.

Pip. Il tuo fiasco ti rendo.

Lis. Ohimè m'assassinasti
tutto tutto il votasti;

Pip. Vogliamo esser amici? *L.* E perche nõ?

Pip. Andiamo a bere, *L.* Andiamo. *Pip.* Io
Amicitia gradita (pagarò!)
si rende all'huomo vna seconda vita.

S C E N A XXVI.

Grotte neuose del Caucaſo.

Prometheo incatenato ad una rupe, diuorato nel core dall'aquila.

Sordo Gioue, irato Ciel?
Quando fatio
Del mio fratio

Fia

Fia l'augello empio, e crudel:
Rode ogn'or, nè mai si pasce;
ahi quel cor, ch'in mè rinalce
Duri sassi,

Che non fassi
quì trà'l ghiaccio, e le neui anch'ei di getta
sordo Gioue, irato Ciel.

S C E N A XXVII.

Ercole. Prometheo.

Sordi rendansi i Numi (mentì
a tue voci ò Prometheo, a tuoi tor-
Basta, ch'Ercole ascolti i tuoi lamenti.

Prom. Inuitto Semideo
pietà dè crucci miei, pietà se m'ami
spezza si duri, e barbari legami.

Erc. Saprò torti dal seno.

Laquila, e le catene in vn baleno.

a tue pene è il fin prefisso

Quì son giunto a scatenarti,

contro il Rè del nero Abisso

pugnarei per liberarti.

(re

eccoti sciolto. *Pro.* Ohime! respiro, il co-
ch'insè mi torna e dà tue gratie auinto.

Erc. Alta necessitade a tè m'ha spinto.

Prom. Comanda. *Erc.* Trouarai

a quella grotta il Pegaso legato,

sul cui dorso nel Caucaſo volai;

Sù quello ascendi, e ardito

Ruba di nouo al biondo Dio la fiamma,

poi col foco rapito

Ver la Reggia d'Etolia il volo estendia

cal-

E alla statua d'Althea cōuersa in pietra
Torna spitto, e vigor, sceso dall'Ettra.
Pro. Pronto vado à obedirti,
Al bel carro Febeo
Sul Pegaso volando
per compiacerti amico
Rinouera mia destra.
Con illustre rapina il furto antico :

S C B N A XXVIII.

Ercole.

Picciol fiamma al Sol rubata
vita à vn marmo dar potrà,
E à mè vn Sol di donna amata
Strugge il core, e morte dà.
Scenderò nel basso Auerno
per fernir chi m'infiammò,
col mio foco vn nouo Inferno
à Cocito apportarò.

S C E N A XXIX.

*Apollo, Mercurio, Prometheo sul Pegaso
che ruba la fiamma al Sole.*

CHi spiezzando i decreti
Del Monarca del Cielo
Tolle al rostro rapace
Dell'aquila vorace
chi osò il foco rapire al Dio di Delo?
ma, che rimiro, ò Stelle?
ancor l'empio rubelle

con

con noui oltraggi al sol la fiamma inuola?
Scendi Mercurio, vola,
Segui, segui il ladrone,
e dà tè preso, e legato
sia di nouo trà catene
Ritornato alle sue pene
Quì nel Caucafo gelato.
Merc. Raferer a i tuoi tai
Lucido Nume, e aspetta
contto il nepote audace
Del superbo Titano alta vendetta,
Del sacrilego in traccia
scioglierò Febo i vanni,
Io quì in tanto à suoi danni
Sptigionerò dà queste caue Inferne
Horridi mostri, e arpie,
acciò volino all'Ettra
ad infestar del rio ladron le vie.
Dà chioftri
Infernall
partiteui, ò mostri
spiegate quì l'ali.
Segue il Ballo de' Mostri, e d'Arpie.

Fine dell' Atto Primo

A T-



ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Galleria, che sbocca in vn Cortil Règio,

Deianira.

Plangette occhi piangete (caso;
 Di chi al mōdo mi diè l'accerbo
 Mà come mai potete
 Lacrimar ò pupille,
 Se l'amorosa fiamma,
 che m'auampa nel core
 E tanto ardente, e tanto
 che sù gl'occhi seccò l'onda del pianto.
 O felice mè s'haueffi
 Questo cor di selce almeno,
 Se qual Cinara à quel seno
 Impetrimi anch'io potessi,
 Così 'l foco d'Amor non sentirei, (rei.
 col mio gelo al suo ardor guerra fa-

SCE

SCENA II.

Acheloo. Deianira.

DE'marmi assai più dura i guai (prouo,
 Cruda mià vaga al pianto mio ti
 Spezza l'onda le pietre, io tènō mouo.

Deia: Per tè scoglio mi fè la tua sventura.

Ach: Mà sè scoglio sei tù lascia crudele,

Ch'il mio cor nel tuo seno

Trà quelle neui intatte

Troui dolce naufragio in mar di latte:

Deia: Tu nel mio seno, audace?

Tronca alla lingua tua detti si rei,

Tarpa l'ali al pensiero,

fuggi dà gl'occhi miei,

Ch'io non vidi di tè mostro più fiero.

Ach: Sprezzami quanto vuoi,

Sempre t'adorerò.

Deia: Amami quanto sai,

Sempre t'abborrirò?

Ach: Vincerò nella lotta

Ercole tuo amator purchè alla pugna

in questa Reggia ei torni,

E in onta de'tuoi sprezzi

Trarò vnito al tuo bel lieti miei giorni;

Deia: Vinci prima, e poi chiedi.

A gl'ondosi

Tuoi pensieri

Troppo alteri

Ed orgogliosi

Forse Alcide vn dì, chi sà?

Dure mete por saprà.

Sce-

S C E N A III.

Achello.

Così fuggi, e mi lasci
 anima di macigno?
 pertinace beltà? Se non ti penti
 Gonfio d'amaro sdegno
 spargerò in questo Regno
 dall'humido mio sen vasti torrenti,
 l'Etolia inonderò co'miei cristalli,
 cangierò in Mar le valli,
 e se dall'ita mia
 fia, ch'illeso ne resti auanzo alcuno;
 lo struggerà col suo furor Nettuno.
 Amore per pietà
 spezza le mie catene,
 tornami in libertà, tranmi di pene (gio:
 mà, che dich'io per troppo amar vaneg-
 nel cercar libertà cerco il mio peggio.

S C E N A IV.

Liso.

O Stato penoso,
 mestier faticoso,
 più fiatto non hò;
 già stanca è la mano,
 impiego sì strano
 io certo non vò.

Erco-

Ercole affreta pure
 il tuo ritorno à questa Reggia, ouero
 io risoluo cangiar sito, e mestiero.
 infelice Reina?
 chi l'haurebbe mai detto?
 quel tuo marmoreo aspetto
 benchè gelido infiamma, e quasi quasi,
 se Venere ascoltaffe i preghi miei
 Qui da Pigmaleon teco farei

S C E N A V.

Celindo. Prometheo.

TV, che dar vita à i sassi
 con la fiamma ti vanti, eccoti giunto
 alla meta, che chiedi,
 mira la Regia statua,
 che col foco animar, folle tu credi.

Prom: Alla grand'opra solo
 restar degg'io, tù in tanto
 vatene al Rege, e dilli,
 che Prometheo mandatò
 Qui d'Alcide s'accinge
 à tornar con il foco
 d'Apollinea facella
 al Real, Simulacro alma, e fauella.

Cel: Vn pazzo sei tù,
 ripien di follie,
 che vender bugie
 vorresti all'inesperta gioventù?
 Vn pazzo sei tù.

Io voglio partir,
 che s'vn nè fa cento

Ami-

Amico pauento
Alle tue frenesie teco in pazzir:
Io voglio partir.

Prom. Semplice giouinetto
và pur, frà poco vdrà nell'ardua impresa
L'alta virtù di questa verga accesa. (no
Freddo marmo a te végo, ed' al tuo se-
auicino l'ardore,
Già t'infondo nel core
con la fiamma vitale a poco a poco
Spiritosa virtù: Cloto abbandona
Del tuo fuso
Il nobil vfo
Se Prometheo col suo foco,
Senza a Cintia sacrar Theffali carmi
Se dar moto alle pietre, e vita ai mar-
(mi.

S C E N A VI.

*Liso . Althea . Mercurio, che rapisce
Prometheo nel fine della
scena.*

E Suda, e abbellisci
Dal capo alle piante,
Trà Statue cotante
Non mai tu finisci.

Alth: Chi mi torna alle membra
il perduto vigor? *L.* Chi parla? Sento
Scorrermi per le vene
vn gelido timor; ma di chi temo?
Qualche insolente paggio
Trà questi marmi ascolo
Deue forse voler per bizzarria

espe-

Esperienza far del mio corraggio;
Seguir vò l'opra mia.

Di doglie, e d'affanni
E in Corte abbondanza,
Di vana speranza

Sipasce. *Alt.* Chi mi rende

I respiri? *L.* Ohime parmi,
Che la statua d'Althea parli; e si moua?

Alth: Chi la vita rinoua

Alle viscere mie di duro gelo?

Lis. Gente, Paggi soccorso, aiuto ò Cielo.

Alth. Alma già, che ritorni

Sotto gelida scorza

Ad animar alla mia lingua i fiati,

hor, che palpita il core, e l'occhio vede

Rendi il moto al mio piede

Sin, ch'a Oeneo mi porti;

ritorno a i viui, & abbandono i morti.

Prom. Chi mi stinge, e incatena?

Merc. Torna al Caucaaso torna

Temerario ladrone alla tua pena.

S C E N A VII.

Celindo.

IL pazzo al fin partì;
mà, che rimito a fé
più la statua non v'è:
Certo il vero esprimendo
Quel Prometheo straniero
La Reina animò.

E la-

46
e sapendo, ch'in Corte
per vso si concede
poca, e scarsa mercede
à chi merita gran premio, ci se n'andò?
Oeneo, che dirà,
quando l'aniso haurà, che ritornata
sia sua moglie nel mondo, e raiuuata?

Al nodo suo tenace
ei facendo ritorno
maledirà quel giorno, (ce:
che Prometheo quì giūse, e la sua fa-
d'ogni marito sò l'vfanza accorta,
ama la moglie sol quādo, ch'è morta,
Son mentiti quei vezzi,
Che li dona viuendo,
e colorir fingendo
sà con dolci lusinghe i suoi disprezzi;
d'ogni marito sò l'vfanza accorta,
ama la moglie sol quādo, ch'è morta,

S C E N A VIII.

Atalanta.

ERcole, e quando, e quando
giunto al Regno d'Abisso
trouerai tra quell'ombre il mio bel sole?
e in Etolia tornando
fia, ch'io ti veggia ò prode
recar con destra ardita
dal Regno della Morte à mè la vità?
Contenta gioire
non credo più nò;
con piaghe, & ardore,

il

47
il perfido Amore.
Tormenta il mio seno,
per mè vn dì sereno
Rilonger non può.
Contenta gioire
non credo più nò.

S C E N A IX.

Oeneo. Atalanta.

ATalāta. *A.* Mio Rè O. Sana il tuo duor
At al. Vn sol oggetto, vn solo (lo,
può trà tante mie noie
dall'Inferno atreccarmi vn ciel di gioie
Oen. A' ragroppar non torna
tronco flame vital Parca inclemente,
nè può destra possente
di Campion benchè forte
pugnar col Fato, e superar la Morte.
At al: Pur nè Chioftri d' Auerno
coll' inuite sue proue
il gran figlio di Giove
tolse d'Atropo ad onta
d' Admeto la moglie all' Orco ingordo,
nè a sue minaccie sordo
Pluto si rese, e Cerbero costretto
a vil timor chiuse i latrati in petto.
Oen: Di quell' Heroe famoso
l'opre son manifeste,
mà non è, ò bella vn Meleagro Alceste.
se nè volumi eterni
fù dal Fato prefisso al sen d'Althea
marmoreo gelo, e al tuo adorato il foco

le

Le prodezze d' Alcide

Sarà cōtro il Destino, e scherzo, e gioco.

At. Disperata veder Sire mi vuoi

Oen. Anzi a liete speranze

Bramo ò cara in alzar i pensier tuoi.

At. A che brami, ch'io pensi? *Oen.* Ad esser
non comprendi, ch' il Cielo (mia

A tè tolse l'amato, a me la moglie,
perch' è voler d'amor che del mio trono

Tu mia sposa Real calchi le soglie.

S C E N A X.

Althea. Oeneo. Atalanta.

TV mia sposa Real calchi le Soglie?
questa è la fè che all'amor mio giura
incostante? in fedel? si tosto mosso [sti
Da lasciuo desiodi noui amplessi
tenti i mirti iunestar a miei cipressi?
Atalanta tua sposa?
tua non sarà ch'io fatta
contro le brame tue furia crudele
sù le dolcezze tue spargerò il fele. *parte*

Oen. Portentoso accidente?

Che vidi? *At.* L'ombra irata

D'vna Consorte offesa

Cōparsa a gl'occhi tuoi dà tetri horrori

Sol per rimprouerar tuoi vani errori.

Sc-

S C E N A X I.

Celindo, Oeneo, Atalanta.

SIre Sire allegrezza,
Buone noue. *Oen.* Che arrechì?

Fuor di Tartarei spechi

Forse à noi ritornò, l' Heroe sourano?

Cel. Nò, nò mio Sire: vn tal Prometheo *estrano*

Da Ercole mandato à questa Corte.

Hà col foco animata

Tua. *Oen.* Che? *Cel.* Nulla. *Oen.* Di, parla

Vive. *Cel.* Sì tua Consorte.

Oen. Che ascolto? *At.* Oeneo vdisti;

Pensa à placar di tua Consorte l'ira,

A lei ritorna, e ammira

Del Thebano Camipon l'alta possanza;

Il mio cor più non teme,

Rauinata è tua moglie, e la mia speme?

Oen. Di Prometeo la fiamma

M'haurà in Corte destato vn viuo Inferno;

Hor, che note ad Althea

Son mie brame amorose,

Da sue furie sdegnose

Tormentato il mio cor sarà in eterno;

Di Prometheo la fiamma

M'haurà in Corte destato vn viuo Inferno.

Cel. A fè l'indouinai!

O quanto pagarebbe

L'affitto Rè per la beltà, ch'adora,

Che sua moglie tornasse in marmo ancora.

C SCE-

S C E N A X I I .

Althea , Celindo .

Celindo . *Cel.* Ohime ! *Alt.* Non pauen-
tar ? respiro

L'aure vitali ancora , ombra non sono ,
E quel marmo , che suole
Senza pietade alcuna
Farsi tomba al mortale à me fù cuna .

Odimi , e ti sia legge
Quanto dirò . *Cel.* Di trasgredit non oso .

Alt. Tu farai d'Atalanta . *Cel.* O lieta sorte !

Alt. Il ministro fatal della sua morte .

Cel. Come ? *Alt.* La suenerai . *Cel.* L'anima
langue .

Al. Vuò che nuoti il mio sdegno entro il suo
sangue .

Cel. Esser dunque degg'io d'un'innocente
Carnefice crudel ? *Alt.* Sei forse amante ?

Cel. Vesto il cor di pietade , e non d'affetto .

Alt. Non douuta pietade anco è difetto :
Vattene , e a' miei desiri

Non fraponer dimora ,

Parti ; se viuer vuoi , fa che lei mora .

Imparate à vendicar

Mogli offese i vostri torti

Che l'ingiarie de' consorti

Non si deuon sopportar :

Mogli offese i vostri torti

Imparate a vendicar .

La

La vendetta è cibo al cor
Nella mensa d'ogni grande ,
Sangue hostile , che si spande
Sacrificio è del furor :
Nella mensa d'ogni grande
La vendetta è cibo al cor .

S C E N A X I I I .

Pipo , Althea .

O Maledetta strada !
Non formo giro , ò passo ,

Che non incontri vn sasso :
E impossibil , ch'io non cada .

Alt. Pipo . *Pip.* Soccorso ohime !
Trema il suolo , e s'aggira
Ogni pianta , ogni alloggio ;
A te ò bella m'appoggio .

Alt. Di fumoso licore
gli hà'l capo ripieno .

Pip. Torna il Cielo sereno ;
O che grande calore

Tutto tutto in sudore

Misero mi disfaccio ;

Ma la cagion comprendo ,

M'è caduto il Sole in braccio .

Alt. Che Sol ? *Pip.* Scusami errai :

Lucida Luna sei , nel sen già sento

Ferirmi il cor da i raggi tuoi d'argento .

Alt. Folle non riconosci

Ancor la tua Regina ?

C 2

Pip.

Pip. La Regina è stolta à fè,
Se lei crede, ch'io mi voglia
Separare più da tè.

Alt. Lasciami. *Pip.* O questo nò:
Citella,
Ch'è bella
Lasciar non si può.

Alt. Troppo beuesti. *Pip.* A punto
M'hà di Bacco l'humore
Risvegliato nel sen Venereo ardore.
Non guardar, ch'io poco sia,
Nè che molro possa darti,
Che saprò ben contentarti,
Col mio poco ò bella mia.

Alt. Temerario, impazzito.

Pip. Superbetta
Ritrosetta
Fuggi pur da me sdegnata;
Sò ben io, che stuzzicata
Più d'un dì
Tu dirai come l'altre al fin di sì.

S C E N A XIV.

Inferno.

*Tantalo, Isione, Sifiso ne' loro tormenti,
Spirito di Meleagro, Atropo,*

Tant. (*Isi.*) **A** Hi barbare pene!

Tant. Da onda fugace,

Isi. Da

Isi. Da dente rapace.

Sis. Da sasso pesante.

à 3. Eterno, e incessante
Mio cruccio ne viene,
Ahi barbare pene!

Mel. Atropo dispietata!

Eccomi nudo spirito
Dalla luce piombato all'ombre eterne;

Furie Inferne,
Immonde Arpie,
Fiamme rie
Tormentatemi,
Accendetemi,
Diuoratemi;
Sarà poco

Il vostro foco
All'incendio, ch'hò nel cor;
Più, ch'Aletto
Strugge vn petto
Con sua face il Dio d'Amor.

Attr. Taci: voci di sdegno
Esprimer dè chi pace più non spera,
Non si parla d'amor dou'odio impera.

Mel. Ceder non ti bastò l'almi fatali
A vna Madre inclemente,
Acciò morte più amara
Fosse astrutto à prouar figlio innocente,
Che anco per maggior pena
Hora tenti ò crudele
I periodi troncarmi alle querele?
I tuoi colpi rinoua
Nelle viscere mie, Sfinge spolpata;
Atropo dispietata.

Attr. Mai pietà non conobbi,

C 3

E mi-

E ministra del Fato

Quando piange il mortale all'hora io rido,

Regi, e sudditi al pari abbatto, e ancido.

Mel. A qual supplizio destinato io sono?

Att. Di Radamanto al trono

Seguimi trà gl'ardori,

Da quel giudice haurai

Sentenza eterna à' tuoi commessi errori.

Mel. S'ogn'vn, ch'ama in cruccio eterno

Penar dè trà fiamme, e pianti,

Troppo angusto fia l'Inferno.

Per capir tutti gl'amanti.

S C E N A X V.

Tantalo, Sifiso, Isione, Ercole.

Tant. (**C** Rudi guai

Sif.) Quando mai

Isi. (Termine haurete?

Mai, mai s'eterni sete?

Erc. Hidre, e Gorgoni horrende

Affrontatemi pure à mille, à mille,

Dalle fauci tremende

Vomitare ò Chimere atre fauille,

Alcide son, non temo

Di Tartareo furor forza possente;

M'aprirò il chiuso varco al Mondo ardente.

Qui Ercole entra per una gran bocca all'Inferno.

Pur ti ricalco ò Abisso,

E di

E di Cerbero ad onta

Trà voi riedo all'imprefe alme rubelle;

Pria, che torni à mirar lume di stelle

Nella Reggia di Pluto

Noua preda ritor son risoluto.

Ferma Sifiso il passo.

Sif. Violenza foate:

Nel riposo men graue

Prono il peso del fallo.

Erc. Tu, ch' in perpetuo moto

Qui d'intorno t'aggiri

Di, se scender vedesti

Meleagro trà l'ombre, e doue giace,

Scoprimi il tutto esplorator sagace.

Sif. Al crudel Radamanto

Atropo lo condusse. *Er.* Alla sua sede

Mouerò ardito il piede.

Tartarei Sibili

D'angui terribili

Guerra mi mouino,

Ver me pro mouino

L'ombre più pallide

Megere squallide

Per spauentarmi,

Per atterarmi,

Non caderò;

Meleagro à gl'Abissi inuolarò.

C + S C E

S C E N A X V L

*Spirito di Meleagro incatenato da una Faria,
che lo tormenta, Mercurio, Isione, Tan-
talo, Sifiso.*

T Ante pene ad vn' Amante?
A che dar catene al piede
A chi tien trà lacci il core?
A che far di fiamme herede
Chi alimenta in sen l'ardore?
Mostri ingordi,
Numi sordi,
Che vi feci, in che peccai?
Perche amai
Trà Ceraſte
Mi dannaste
A patir crucio incessante?
Tante pene ad vn' Amante?
Merc. Empia Furia parti, sfoga
Le tue rabbie auelenate
Contro l'anime dannate,
Da Mercurio homai t' inuola;
Fuggi, vola.
Mel. Nume pietoso
Chi quà t' inuia
A dar riposo
All'aspra pena mia?
Mer. Eterne le tue pene
Meleagro non furo
Decretate nel Cielo in questo punto
Per commando di Giove

A sot.

S E C O N D O .

A sottrarti d'Abisso io qui son giunto.
Seguimi. *Mel.* Ed in qual parte?
Mer. Doue Giove m'impose esserti guida.
Mel. Di te hauer non poss'io scorta più fida.
Mer.) O beato
Mel.) Chi guidato
E da Nume fedel di Paradiso
Dall'ombre al lume, e doppo il pianto al r

S C E N A X V I I .

Ercole, Sifiso, Tantalo, Isione.

M Ouerò guerra à Pluto,
Spopolarò l'Inferno,
Alla Città del pianto
Diroccarò le mura,
E disperato amante
Con mille rote infrante
Per tormentarmi più spirti dolenti
Giungerò fiamme à i Mongibelli ardenti,
Se non trouo colui per cui discesi
Demoni horrendi à' vostri alberghi accessi.
Sis. Alcide scioglimi,
Pietoso toglimi
Fuori di guai,
Che di chi cerchi da me auiso haurai.
Er. Dou'è? *Sis.* Sciolto poc' anzi
Da Mercurio, seguì
Di quel Nume i vestiggi;
Da vna notte perpetua al Sole uscì.
Er. Ah Giunone t'intendo.
Di mie fatiche or godi,

C s Z Studia

Studia pur noui modi
 Onde s'agiti Alcide, ogni fatica.
 Formerà vn grado al piede
 Per inalzarmi al delubro immortale.
 Que eterna virtù splende, e risiede.
 Nel girar indefesso
 Dall'Inferno à gl'Elisi il passo io volgo;
 Se da pene non tolgo.
 Voi, che trà fiamme eterne empì languite,
 Perfidi non stupite,
 Che s'Ercole discese
 Trà infocati carboni.
 Liberò solo amanti, e non ladroni.

Qui parte.

Tant. (Ahi fiero martire,

Sis.) Vscirne mai più.

Isi. (Non sperì nò, nò,
 Quel reo, che piombò
 Dal Mondo quà giù.
 Per troppo fallire:

Ahi fiero martire.

S C E N A X V I I I.

Elisi.

Spirito di Plesippo.

Cari alberghi odorosi
 Bel Theatro d'April, Reggia di Flora,
 Doue splendido ogn'ora
 Vibra il sol senza Occaso, i rai lucenti;
 O de'Spiriti innocenti
 Soggiorni delitiosi!
 Cari Alberghi odorosi.

Se s'uenato
 Fortunato
 Trà voi scesi ad habitar,
 Benedir vò quella destra,
 Che in ferirmi fù maestra,
 Che mi seppe e sanimar.

S C E N A X I X.

Mercurio, Plesippo, Meleagro.

Ecco de'nostri passi.
 Meleagro la meta, oue non mai.
 Nube d'odio importuno
 Giunge à turbar d'eterna pace i rai.
 Plesippo odi.

Ples. Silenzio, che ti moue

Trà quest'horti à impennar l'ali alle piante?

Qual'impero di Gioue

A me ti manda ò Messaggier volante?

Mer. Meleagro t'accosta: ecco Plesippo.

Chi mercè di sua spada

A gl'Elisi t'apri lucida strada

Negl'alberghi di pace,

Oue fiamma di sdegno

Splender non può l'anime vostre vnisco

In foaue amicitia, e fidi amori,

Destra à destra incauato, e stringo i cori.

Mel.) Dolce nodo,

Ples.) Cara pace

Più tenace,

Ch'è'l tuo laccio, più ne godo:

Cara pace,

Dolce nodo.

Merc. Godete, si godete:

Voi felici viurete
 Fin ch' à voi giunga Alcide
 Per ricondur vostr'alme
 A riuestir mortali spoglie al Mondo;
 Alto arcano profondo
 Del sourano Motor così prefisse:
 Ecco à punto, che viene
 L'essecurior fatal, di quanto in Cielo
 In volume stellato
 Decretò Gioue, e sottoscrisse il Fato.
Qui parte.

S C E N A X X.

Ercole, Meleagro, Spirito di Plesippo.

Fortunate fatiche,
 O ben sparsi sudori,
 Se d'Alcide à gl'allori
 Vostri vliui innestate anime amiche:
 Fortunate fatiche.
Mel. Semideo glorioso,
 Che non può la virtù, ch'in te risplende.
 S'il Fato in fin dal tuo valor dipende.
Erc. Forse, ch'alle mie fiamme
 Fatto pietoso il Padre mio Tonante,
 Acciò di doppie palme
 Vinto ritorni alle bellezze amate,
 Quì v'vni al mio desir alme beate.
Mel.) Imponi
Ples.) Disponi;
 Del Fato al volere
 Soggetti noi siamo,
 Il nostro piacere

Al tuo regoliamo,
Erc. Al Regno de'Mortali
 Meco il passo mouete,
 Dirmi vn giorno saprete
 Quai diu dolci dilette
 Scillino soura vn core
 L'aure di questi Elisi, ò il Ciel d'Am
Mel. Alle voci di quel crudo
 La sua fiamma in sen rinouo;
 Dell'alato Nume ignudo
 Tanto può l'ardente face,
 Che nel Regno della pace
 Aspra guerra al core io prouo.

S C E N A X X I.

E' Allegrezza, il Diletto, l'Armonia, Choro di Spiriti Beati.

Arm. **E**cco spirti la sede
 Doue regna immortal la gioia, e il riso;
 Da voi non mai diuiso
 Il contento n'andrà; quì ogn'alma pia
 Allegrezza, Diletto, & Armonia.
 à 3. Puri spirti peregrini
 Godete
 Scendete
 In questi giardini:
 Venite
 Brillate
 Gioite
 Danzate.

*Segue il Ballo di Spiriti Beati
 Fine dell'Atto Secondo.*



A T T O

T E R Z O

S C E N A P R I M A .

Cortile .

Althea, Celindo .

Vue ancora Atalanta ?
Pigro, che più ritardi
A eseguire il mio impero ?

Cel. O comando seверо !
Dammi tempo ò Regina ,
Ch' inferocito io possa
Insegnare à miei spiriti
La crudeltà . *Al.* Che dici ?

Cel. Nulla : parto à obedirti .
Pria , che cada la notte
Delle stellate sfere
Atalanta vedrai
Del mio ferro trafitta al suol cadere ;

Al. Il velen di gelosia
Discacciar dal cor saprò ;
A i nascenti
Miei tormenti
La radice troncarò .
Il velen , &c .

Dell

Del suo gel l'aspro rigore
Annidar nel sen non vò ,
Che gl'affetti
Mai m'infetti .
La crudel non soffrirò .
Il velen , &c .

S C E N A S E C O N D A .

Atalanta , Althea .

Rauuata Reina
Questo core deuoto
Pien di gioia , e stupore à te s'inchina .
Al. Chiudi quel labro indegno :
Al Nume del mio sdegno
Consacri in vano humili ossequi in voto .

Al. Che fierezze improuise ,
Che sdegni immeritati ?
V'intendo astri adirati ,
Per farmi à vostri colpi
Nouo bersaglio , e scherno
Suegliaste in fantasia
Della Donna Real la gelosia .

O mogli gelose
Pace al cor mai non hauete ;
De' mariti
Penetrar l'opre volete ;
Mà ingannate dal sospetto ,
Tormentate dall'affetto
Spello il falso discernete ;
O mogli gelose
Pace al cor mai non hauete .

SCE

Celindo, Atalanta, Meleagro.

Tirannia di chi impera
A i misfatti mi sforza: ecco Atalanta;
Obedir mi conuien: pria, che lei parta
Vibra il colpo mia destra, ardir mio core.

Mel. Fermati traditore.

Atal. Che miro! *Cel.* La diffende
L'ombra del mio Signor! son tutto gelo.

Mel. Atalanta, mio Cielo.

Atal. Spirito del mio bene,
Se dalle inferne arene
Vieni à portarmi nuoue fiamme in petto,
Pur che da mè non parti
Ardimi l'alma, i tuoi tormenti accetto.

Mel. Che spirito? che tormenti?
Al Regno de' viuenti
Mercè d' Alcide hoggi ritorno, e à tempo
Di preferuarti dalla morte arriuo;
Vago mio ben per tè respiro, e viuo.

Atal. Prencipe sospirato,
Mio bel Sole rinato
Al tuo fulgido lume
Rasserenasi il core,
Quanto deuo al valore
Di quel prode, che seppe
A gl' Abissi inuolarti,
E al dispetto di morte à mè tornarti.

Cel. Misero mè, che intendo! io vò scolparmi.
Signor prostro à tuoi piedi
E le ginocchia, e l'armi:

Per.

Perdono humil ti chieggio
Del delitto tentato
Violenza reale
Mi armò la destra, incrudelìj sforzato.
Althea tua genitrice
Tal barbarie m'impose.

Alth. Non più non più; comprendo
Di quel barbaro cor l'ire gelose.

Mel. Ingelosita Althea.

Atal. O di quanto s'inganna;
Del Rè tuo genitor mi crede amante.

Mel. O vipera animata,
E vn geloso sospetto
Può destrarti nel seno
Così crudo veleno,
Togliti dal mio aspetto
Maluaggio essecutor, pessimo seruo.

Cel. E che farà di mè Destin proteruo!

S C E N A I V:

Atalanta, Meleagro.

Nella Reggia d'Auerno
Come penoso, e amaro
Ti fù il tormento ò caro?
Mel. In tè con l'alma affisso
Radolciuo le pene al mio dolore,
Prouai, ch'anco in Abisso
Tiene il suo impero il faretrato Amore.

Atal. Sbanditi i tormenti
Di gioie, e contenti
Trà noi si fauelli.

Mel. Si parli d'amori,

Placati i rigori
Han gl'astri rubelli
à 2. Impiagate mi pur luci gradite,
Care al seno per voi son le ferite.

S C E N A Q V I N T A .

Deianira .

T Roppo pigro hà il tempo il volo,
Troppo lungo è il mio martire;
Se non veggio comparire
L'alto Heroe, che m'impiegò
Io già mai sanar potrò
Del mio cor l'acerbo duolo,
Troppo pigro hà il tempo il volo.
Stanca di sospirare
Quì mi dono al riposo, in tanto Amore:
Breue tregua concedi al mio dolore.
Soauissimo oblio
Vieni sù queste luci,
E in sogno à me conduci
L'adorato Idol mio,
Soauissimo oblio.

S C E N A S E S T A .

Pipo, Deianira adormentata.

I O son picciolo nol niego
Scarso assai di quantità,
Mà ristretto in qualità
Atto son ad ogni impiego.
Io son picciolo nol niego.

Se ben picciole hò le membra
Stringo in me vasta virtù,
E star voglio à tù per tù
Con tal'vn, che Marte sembra
Se ben picciole hò le membra.
Mà che rimito? ò s'ou'humane forme!

Mentre parlo di Marte
Vna Venere quì trouo, che dorme.
O che guancie di rose:
Che eborneo sen ben fatto.
Goda la vista almen, se non il tatto.
Che bella occasione
Di baciare non veduto
Sì vezzosa beltà:
Timido, e irresoluto
Che più ritardo? io vuò bacciarla: ma;
Che dirà se si desta?
Gran battaglia molesta
Mi fa il senso, e il timore;
Che far degg'io, che mi configli Amore?
Troppo grande prurito
M'hà deitato nel seno;
Cogliere vn bacio almeno
Son risoluto: or or m'accosto.

Deian. sognando. Nò.
Pip. Anco in sogno mi scaccia.
Eh coraggio. *si sveglia.* or sì, ch'io posso
Nettar le labra, e dir bon prò mi faccia.

Deian. Nò nò, ch'io non vi credo.
Fantasmi lusinghieri;
Voi mi portaste in sogno
L'amato ben per far, ch'io non disperì.
Nò nò, ch'io non vi credo
Fantasmi lusinghieri.

Se

S.C.E.

S C E N A V I I .

Liso , Deianira .

Meraviglie , allegrezze !
Ciascun lieto festeggia ,
Và fòssopra la Reggia
Rimbombando d'Alcide
L'Alte , e inuitte prodezze ,
Meraviglie , allegrezze .

Deia . Che fauelli d'Alcide ?*Lis .* Nulla ancora sapesti ?*Deia .* Nulla intesi . *Lis .* Tornato

Dall'Inferno è il mio Duce ,

E seco viui adduce

Meleagro , e Plesippo . D . O mè felice !

Rinasco al diletto ,

Fuor dal petto

Voli il duol , che mi tormenta ;

E giunto il mio Cāpion , parto contento

Lis . Hora venga alle proue

Contro il figlio di Gioue

Il superbo Acheloo nella palestra ;

Prouerà come domi

La fortezza , e il valor della sua destra .

S C E N A V I I I .

Celindo . Liso .

Chiudasi lo stecato
Per la lotta d'Alcide ,
Così il Rege commanda

Ch' in momenti da voi

Tutto sia preparato .

Lis .) Il trono s'appresti ,*Cel .*) Sù presti

All'opre volate ,

Il Rè così impone ;

Il campo ferrate

Per l'alta tenzone .

Lis . Miseri noi , s'AlcideHoggi perde . *Cel .* Perché ?*Lis .* Se trionfa Acheloo

Gonfio d'alta superbia

Questo fiume alsaffino

Porterà nella Reggia

D'acqua abbondanza , e carestia di vino

Cel . Sempre à Bacco vorresti

Consacrar i tuoi giorni :

Tu , che serui ad Alcide

Infrà l'armi tal'or sudar douresti .

Lis . Tu non sai ciò , che sia

Saper viuere in pace ;

Anzi che questa mia

Timorosa natura

Serue di contraposto

D'Ercole alla brauura .

Cel . Tu mi fai ridere

O pusillanimo .

Lis . L'hauer tropp'animo

Spesso fà uccidere .

Cel . Tu mi fai ridere .*Lis .* Ritiriamci ; ecco il Rè .*Cel .* Meleagro lo segue ; fuggir vò

L'ire del mio Signore :

Da lontano la pugna obseruò ,

S C E .

Oeneo, Meleagro, Plesippo, Deianira, Liso.

Figlio amato, Plesippo
La fortuna di Theseo ambo godete,
Voi due trombe sarete
Nel decantar l'Imprese
Di quell'inuitto Heroe, che v'hà tornati
Alla luce del mondo ò sospirati.

Mel. L'aure, ch'ora godiamo
Sono d'Ercole ò Sire vn don cortese,
Ei la vita ci rese, il nostro core
Obligati hà i respiri al suo valore.

Deia. Al vostro ritorno
Quest'alma festeggia,
E lieta vagheggia
Più lucido il giorno.

Ples. Alla gran pugna accinti
Mira ò Sire comparsi
I duoi rivali, e innamorati Heroi.

Dea. Assistiteli voi.
Seguimi ò figlia: in sù quel trono assisa
Spettatrice sarai delle prodezze
Di quel Campion, ch'il Cielo
Destinato hà in consorte à tue bellezze.

Deia. Non mi tradire
Dolce speranza,
In te confido:
Premia Cupido
La mia costanza.
Non mi tradire
Dolce speranza.

SCE.

Meleagro, Plesippo, Ercole, Acheloo, Oeneo,
Deianira, Liso.

Ecco Duci sublimi
A le vostre contese il campo aperto,
Ples. Diffinisca il valore
I litigi d'Amore.

Mel. Et vnito al valor trionfi il merito.

Ach. Ercole, se pentito
Deianira non cedi, eccomi pronto
A cimentarmi teco in mortal guerra;
Se i mostri della terra
Poderoso domasti, or ti prepara
Con tuo scorno, e periglio
A prouar il vigor del suo gran figlio.

Erc. S'hai la terra per Madre,
Io chi regge la Terra hò in Ciel per padre:
Chi sia di noi più illustre
Lo dirà con tuo oltraggio
Questa destra possente, e'l mio coraggio.

Ach. Alle proue m'accingo.

Erc. Al tuo seno mi stringo:
Se queste braccia mie
Quelle son, che domato il fiero Anteo,
Anco di te riporteran trofeo.

Folle in forma di serpe,
Spauenta mi tu credi: e che non sai
Che con tenere mani i serpi in cuna
Sin da bambino intrepido domai.

Per afferrirmi in vano
Con noue forme all'ardir mio t'opponi;

Sape

Saprà vincer'vn Toro
 Chi hebbe vigor per superar leoni ;
 Cedi Acheloo, sei vinto ;
 Cadesti , e teco insieme
 Cade estinta in amore ogni tua speme .

Ach. Vincesti Ercole altero ;
 Il mio destin seверо
 A te diede l'honore ,
 Non difetto d'audacia , e di valore .

Oen. Ecco di tue vittorie
 Prode Alcide la palma .

Erc. Sì bel premio val più che mille imprese .

Deia. Forte insieme , e cortese
 Soggioghi in vn momento il corpo , e l'alma .

Mel. Queste d'Ercole son solite proue .

Mel.) Viua il figlio di Giove .
Ples.)

Lis. Acheloo resta , e impara
 A voler con Alcide
 Guerreggiar ne gl'amori ;
 Ei castiga in tal guisa i belli humori .

S C E N A X I.

Acheloo.

Questi sono ò Cupido
 I premi , che dispensi à vn core amante ?
 Io abbattuto ! ò Destino !
 Empia forte nemica !
 E tu gran Madre antica
 Complice de' miei scorni ,
 Mentre pur sai di quale fiamma auampo,
 Quì alle perdite mie formasti il campo .
 Deianira d'Alcide ! ah non fia vero :

Senza

Senza honor, senza vita, e senza core
 Viuere non poss' io più che mai fiero.
 Suegliarò nel mio sen nouo furore.
 Rapirò la crudele
 A dispetto d'Alcide, & in suo danno
 Se non puote il valor , potrà l'inganno.
 Impenna l'ali, e fuggi in vn baleno
 Dà questo seno
 Vano timor ;
 Ardir mio cor :
 Guerra si moua alla bontà nemica,
 Che degli audaci è la fortuna amica.
 Dispiega il lino, e vola in vno istante
 Diua incostante
 In mio fauor ;
 Ardir mio cor :
 Guerra si moua, &c.

S C E N A X I I.

Boschetto d'aranzi , e di cedri nel Giardino Reale .

Althea. Celinda.

Più, che dico al mio sospetto ,
 Che dà mè fugga , e s'iuole ,
 Ei dà mè partir non vuole
 Mà più ogn' or si ferma in petto :
 Non sò dir quel, che sarà ;
 Dhe lasciatemi affanni in libertà .

Cel. Del Prencipe tuo figlio
 Atalanta sarà sposa gradita .

D

On-

Onde in breue ò Regina
Restarà in tè la gelosia sopita.

Alb. Se lei da quella Corte
Lunge non vā, come potrà il conforte
Del suo bello inuaghito
Trà le reti inciampar senz' esser preso,
E à si lucida fiamma
Viuer vicino, e non restarne acceso.

Gelosa non vorrei
Passar i giorni miei,
Nè posso far di meno;
Hò sempre nel mio seno
Continuo batticor, che mi tormenta,
E sò ch' ogni marito
Della sol moglie mai non si contenta.

S C E N A X I I I.

Celindo

S Emplice à che dolerti
Ch' ei contento non sia della sol moglie,
Se puoi con pari offesa
L'ingiuria vendicare,
Ed ancor tu trouare
Più d'vn marito à sodisfar tue voglie.
Stolte fiete ò donne belle;
Se perdendo vn amatore
V' affiggete, ò miserelle;
Non si sa
Quanto può vostra beltà.
S' vn' amante voi perdete
Cento subito n' haüete.

Son

Son due ciglia profilate
Linee magiche dè cori,
Con i crini incatenate:
Non si sà
Quanto può &c.

S C E N A X I V.

Achelloo

E Cco alle mie rapine
Il loco destinato;
Seconda ò Nume alato
I miei furti, e la frode,
Chi non ruba in amor già mai non gode.
Sò, che quini d'intorno
Hà per vso aggirarsi il sol, che adoro,
Trà queste piante ascoso
Rapirò dè suoi raggi il bel tesoro.
Mà ohimè qual forza ignota
Al suol mi ferma, e immobil rende il passo.
Nel seno della terra
Tratto son io mi cangio in onda: ahi lasso!
Cieli, Fortuna, Amore,
Che vi feci al mio ardore
Pena d'acque assegnate?
Dhe gran Madre pietate,
Odi nelle tue caue
Ea voce del mio duol, che alta rimbomba,
Si tosto nel tuo sen m'apri la tomba?

D 2

S C E

SCENA XV.

Terra. Acheloo.

A L tuo principio ò figlio
 Conuien, che torni, il Ciel così dispone;
 Contro il voler del Faro
 Non val forza, ò ragione:
 Deianira, è d'Alcide;
 Tu per la sua beltà lacrimi in vano,
 Così prefisse il gran Motor Sourano.

Achel. Per l'Etole campagne
 Scorrer dunque douro conuerso in fiume,
 E dal bendato Nume
 Soura arena infecunda
 Sarà il mio foco trasformato in onda?

Ter. Nel mio grembo pietosa
 Raccoglierò l'humor, che versi al suolo,
 E acciò possi sfogar l'acerbo duolo
 Darò con larga vena
 Abbondanza di pianto alla tua pena.

Ach. Onde mie specchio farete
 Di quel Sole, ch'adorai,
 E s'in voi si specchia mai
 La sua effigie inuolarete;
 Così adonta d'Alcide anco trà l'acque
 Rapirò la beltà, che mi compiacque.

SCENA XVI.

Ercole. Deianira. Lis. Acheloo.

R Apirai la beltà, che ti compiacque?
 Impazzito amator, di tue follie
 Sofri il castigo, e in tanto
 La tua fiamma s'amorzi entro il tuo pianto?

Deia. A frangerti nè i sassi
 Rapido scorri ò vantator superbo,
 Che il mio adorato, & io
 Al rauco mormorio de' tuoi dolori
 Accordaremo il suon de' nostri amori.

Ach. Restate empij restate
 Et arda al vostro letto
 In vece d'Himeneo face d'Aletto.
 Di vipere mordaci
 Sian sempre i vostri baci,
 E nè gli estremi scherzi
 Con gl'aspidi Megera il cor vi sferzi.

Lis. Ah ah pur affogata
 S'è in quell' onde alla fin la tua insolenza;
 Signor con tua licenza
 Vò calpestar l'altero,
 E voglio, che mi vedi
 Per suo maggior disprezzo
 In quell' acque ogni di tergermi i piedi.

SCENA XVII.

Ercole. Deianira. Liso.

A Donta d'Acheloo
 Trà queste verdi piante
 Ralleghiamo ò mia bella il core amante.
Deia. Sfoghiam del nostro foco
 Gli amorosi tormenti.
Erc. Sia de' nostri contenti
 Teatro questo loco,
Deia. Clitia di sì bel Sole,
Erc. Sarfalla à vn sì bel lume
 p' T Amor mi vuole.
Deia. L'alma mi soggiogasti.
Erc. Il cor m'incatenasti.
Deia. Cade à tue glorie ogni mio pregio estinto
Erc. Et io di vincitor diuengo il vinto.

SCENA XVIII.

*Oeneo. Althea. Meleagro.
Atalanta. Deianira. Ercole.*

S Ia sopito ogni sdegno,
 E voi Sposi nouelli
 Fecondate di gioia hoggi il mio Regno.
Alth. Solo Alcide potea
 Le mie furie domar col suo valore;
 Dalla vita del figlio, e di Plesippo
 Hebbe morte improuisa il mio rigore.
 Meleagro, Atalanta

Con-

Condonate gl' eccessi
 Contro di voi commessi
 Per sanar le mie doglie;
 Errai; mà, che di meno oprar potea
 Regina offesa, e ingelosita moglie?
Mel. Vna sol dolce stilla
 Delle gioie presenti à noi si care
 Leua alle nostre menti
 D'ogni tuo error le rimembranze amare.
Oen. Della notte vicina
 Già cominciano in Ciel spuntar gl' horrori;
 Fortunati amatori
 Coppia contenta, e lieta
 Toccarete frà poco
 Del più dolce piacer l'ultima meta.
Erc. Io viuo beato
Deia. Contento è'l mio core.
Atal. Son lieta in amore.
Mel. Felice è il mio stato.
Deia. Chi serue fedele
 Dopò le querele
 Ottien ciò, che brama.
 à 4. Sol gode chi ama.

SCENA XIX.

*Pipo. Ercole. Deianira.
Meleagro. Atalanta.*

T Erminatela ò Sposi,
 A che tante canzoni;
 Son le piume aslettate,
 A i riposi volate

A dis-

A diffidarui in amorosi agoni.

Deia. Vna Sposa ancor tu frà poco hautai.

Pip. E quando, e quando mai?

Deia. In breue io ti prometto.

Pip. Trouala, ch' io frà tanto

Vado à farmi aggiustar la stanza, e il letto.

Erc. Capriccioso è costui. D. Scherzo è di Corte.

Erc. A noi ritorna. *Pip.* Alcide

M'ero scordato Er. E che?

Pip. Di auisarti, ch' io dormo

Nella Stanza inferior sotto di tè:

Sei tanto fiero, e audace,

Che io temo con tua pace,

Che nel maggior feruore

Della pugna d' Amore

Tu mi trabocchi con il tetto adosso:

Mà se cader tu dei cadimi almeno

E con il letto, e con la sposa in seno:

Nella musica d' Amore

Questi sposi

Auenturosi.

Questa notte faran dolci concerti,

Ed io in tanto ad occhi aperti

Con l'orrecchie attente, e acute

Goderò di contar le lor battute.

S C E N A V L T I M A .

Reggia di Giove .

*Giove . Il Destino . Himeneo . Lucina .
Venere .*

E Rcole hō vinto, e di Giunon lo sdegno
Suscitò in vano à danni suoi furori;
Splenda il suo nome, e nel Celeste Regno
Preparateli ò Diue eterni honori.
Prosperi l'alto Heroe Fato secondo,
E del: occhiuta Dea che il tutto scopre
L'oricalco risuoni, e spieghi al Mondo
Dell' Illustre mio germe i pregi, e l'opre.

Him. Questa face

Gioia, e pace

Ad Alcide arrecherà .

Dest. Stelle amiche

A sue fatiche

Il Destin girar saprà.

Luc. Io di prole famosa

A Deianira fecondando il seno

Farò, che il tuo gran figlio

In amorosa guerra

Moltiplichi gli Eroi soura la terra.

Ven. Io in catene d'affetto

L'alta coppia Reale insieme vnita

Spargerò sù i lor cor gioia infinita.

Giov. Soffira in pace Giunone

Le grandezze d'Alcide;

Il Destino à miei cenni

Hà ne' volumi suoi così prescritto.
à s. Fama illustre coroni Ercole inuitto.

F I N E



IN VENETIA Per il Nicolini - 1662.